

L'eccezione

**LA SVOLTA SVEDESE
SUSSIDIO PRIVATO
PER I DISOCCUPATI**

Se la coperta dello Stato si fa sempre più stretta, un aiuto prezioso può venire dal «secondo welfare». In molti Paesi il ruolo delle assicurazioni private sta crescendo, e non solo nel tradizionale settore della protezione pensionistica. Uno dei casi più interessanti è la Svezia, fino a ieri modello ineguagliato di welfare universale pubblico. A seguito dei tagli alle indennità di disoccupazione, molti lavoratori hanno aderito a schemi privati di assicurazione del reddito. Se si viene licenziati, la polizza integra il sussidio pubblico o lo prolunga dopo la scadenza. La gente si fida (soprattutto i giovani): gli schemi sono nati grazie alla collaborazione fra sindacati e compagnie assicurative. Questo intreccio fra primo e secondo welfare in un settore così delicato come la disoccupazione è uno degli esperimenti più innovativi oggi in corso in Europa. Sulla scia dell'attivismo privato, ora stanno entrando in campo anche le antiche società di mutuo soccorso. Ad esempio la Folksam, (nata nel 1908 per «combattere le ingiustizie sociali») ha lanciato una serie di nuove polizze onnicomprensive a protezione del reddito in caso di rischi diversi, incluse le gravi malattie. Forse alla fine sarà la Svezia e non la Gran Bretagna di Cameron a indicare la strada verso la Big Society. In Italia i giovani non possono certo permettersi le assicurazioni private. Ma i loro genitori o i loro nonni sì, soprattutto quelli che posseggono una casa, e sappiamo che in Italia sono tanti. In Svezia uno dei soggetti che intermedia i nuovi schemi di protezione del reddito è l'associazione dei proprietari di abitazioni. Non sarebbe male se, invece di tenere i figli con sé fino a trenta o quarant'anni, le famiglie italiane sfruttassero il loro patrimonio immobiliare per «assicurare» l'uscita di casa dei giovani, spingendoli a giocare, con una polizza in tasca, tutte le scommesse della flessibilità.

Mau. Ferr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

